

Work in progress

## Il grande spazio urbano dell'Appennino. Un cambio di paradigma per la ricostruzione

Fabio Renzi\*

\*Symbola - Foundation for Italian qualities, Secretary general; mail: fabio.renzi@symbola.net

**Abstract.** *The impact caused by the series of seismic events that has shaken the central Apennines has condensed and accelerated dynamics, which, in the next fifteen-twenty years, would however have come to maturity along a sloping plane of progressive demographic, social and economic weakening of the border area among Marche, Umbria, Lazio and Abruzzi. For this reason the motto 'where it was, as it was', assuming that could go well for a few monuments and pieces of historical urban fabric, surely can not be the vision apt to orient a reconstruction endowed with a social, economic and aesthetic value. We have the tragic opportunity, and the consequent responsibility, to make a leap into contemporaneity. This design implies a radical change of paradigm, a new way of seeing and thinking these areas of central Apennines and, more generally, the entire peninsula ridge. That mountains we today perceive as remote, isolated, marginal, internal, elusive, resilient and resistant, for centuries have been 'a great urban space' dotted with a network of important cities, rich and combative, all – beyond their physical size – with the dignity, self-perception and self-representation as real territorial capitals. 'Where it was as it will be' is the challenge of a reconstruction that is first of all a project of territorial regeneration, a laboratory of sustainability and creativity for a return to the future of the central Apennines, for its newfound 'centrality' and proximity.*

**Keywords:** *contemporaneity; innovation; safety; civil economy; sustainability.*

**Riassunto.** *L'urto provocato dalla serie di eventi sismici che ha squassato l'Appennino centrale ha condensato e accelerato dinamiche che, di qui a quindici-vent'anni, sarebbero comunque venute a maturazione lungo un piano inclinato di progressivo indebolimento demografico, sociale ed economico dell'area di confine tra Marche, Umbria, Lazio e Abruzzo. Per questo lo slogan 'dov'era, com'era', ammesso che possa andar bene per qualche monumento e brano di tessuto urbano storico, non può essere certo la visione in grado di orientare una ricostruzione che abbia valore sociale, economico ed estetico. Abbiamo la tragica opportunità, e la conseguente responsabilità, di fare un salto di contemporaneità. Questo progetto presuppone un radicale cambio di paradigma, un modo nuovo di vedere e pensare queste aree dell'Appennino centrale e più in generale tutta la dorsale peninsulare. Quella montagna che oggi percepiamo come remota, isolata, marginale, interna, elusiva, resiliente e resistente per secoli è stata 'un grande spazio urbano' costellato da una rete di città importanti, ricche e combattive, tutte – al di là della dimensione fisica – con la dignità, la percezione e la rappresentazione di sé come vere e proprie capitali territoriali. 'Dov'era come sarà' è allora la sfida di una ricostruzione anzitutto è un progetto di rigenerazione territoriale, un laboratorio di sostenibilità e di creatività per un ritorno al futuro dell'Appennino centrale, per la sua ritrovata 'centralità' e prossimità.*

**Parole-chiave:** *contemporaneità; innovazione; sicurezza; economia civile; sostenibilità.*

"L'origine è la meta" - Karl Kraus

"La nostra identità è davanti a noi" - Jean-Marie  
Tjibaou, leader dei Kanak della Nuova Caledonia

"Il bel paese | ch'Appennin parte e 'l mar circonda e  
l'Alpe" - Francesco Petrarca

L'urto provocato dalla serie di eventi sismici che ha squassato l'Appennino centrale ha condensato ed accelerato dinamiche che, da qui a quindici-venti anni, sarebbero comunque venute a maturazione lungo un piano inclinato di progressivo indebolimento demografico, sociale ed economico dell'area che fa da confine tra le Marche,

l'Umbria, il Lazio e l'Abruzzo. Se nel terremoto che ha colpito l'Emilia è bastato rimettere il più velocemente possibile i vagoni su binari già saldamente proiettati verso il futuro – come dimostra la forza economica di quei territori oggi ai vertici dell'*export* nazionale ed europeo – nell'Appennino centrale la sfida è quella, ancor prima di rialzare i vagoni e sistemare i binari, di capire quali nuovi tracciati individuare per un "ritorno al futuro". Per questo 'dov'era, com'era', ammesso che possa andar bene per qualche monumento e brano di tessuto urbano storico, non può essere certo la visione in grado di orientare una ricostruzione che abbia un valore sociale, economico ed estetico. Abbiamo la tragica opportunità, e la conseguente responsabilità, di fare un salto di contemporaneità. L'Appennino, come molte delle aree che sono rimaste ai margini della modernità, oggi ha un nuovo appuntamento con la storia. Se la sfida della nostra contemporaneità è la sostenibilità; se mutano gli orientamenti etici e culturali; se cambia il nostro stile di vita a favore di una maggiore sobrietà, condivisione e responsabilità; se cresce la domanda di biodiversità, di biologicità, di salubrità, di autenticità e di originalità; se l'universo digitale nel quale sempre più siamo immersi restituisce prossimità, accessibilità e agibilità produttiva a territori che la modernità ha reso remoti e marginali, allora l'Appennino ha tutte le risorse, le precondizioni favorevoli, per rispondere a questa domanda di cambiamento, per interpretarla e rappresentarla. Come dimostrano la crescita esponenziale del turismo nei parchi dell'Appennino – dove negli ultimi 15 anni si è passati da meno di 300 strutture ricettive alle attuali 6.000 – con l'offerta di nuovi servizi e prodotti, come ad esempio l'educazione ambientale che ha dato vita ad un nuovo segmento del turismo scolastico, e nel 2015 con le presenze nel Parco nazionale dei Monti Sibillini di un milione di visitatori di cui il 15% stranieri, e nel Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga di un milione e 100.000 di cui l'11% stranieri (dati aggregati di pernottamenti e visite giornaliere); la nascita in questi territori di nuove imprese agroalimentari – un aumento in controtendenza rispetto all'andamento nazionale di oltre il 20% – condotte da giovani in possesso di una formazione medio-alta, spesso laureati e con un'alta componente femminile; la presenza di 'nuovi residenti' (in particolare tedeschi, inglesi ed olandesi) nelle campagne e colline non solo toscane ma anche umbre, marchigiane, laziali ed abruzzesi, grazie ai quali si sono anche avviati processi di recupero e valorizzazione del patrimonio edilizio storico; il fenomeno dei 'ritornanti' che abbandonano le città o, più spesso, decidono di passare gli anni della pensione nei territori d'origine familiare o in quelli eletti a piccola patria affettiva; il permanere di imprese manifatturiere che, pur essendo diventate assolute *leader* mondiali nei loro segmenti di mercato, hanno voluto confermare e rafforzare la loro adesione al locale come fattore strategico, identitario, distintivo e competitivo e, infine, il diffondersi di primi insediamenti di imprese innovative di servizi e trasformazione che superano i tradizionali limiti logistici delle aree montane grazie alla copertura assicurata soprattutto da operatori Internet *wireless* locali nati in questi ultimi anni. Esperienze significative ed indicative che hanno svolto un efficace effetto paracadute rallentando l'andamento discendente della parabola dell'indebolimento. Se oggi l'Appennino non lo percepiamo più come marginale e irrilevante è sicuramente grazie a queste esperienze che, a macchia di leopardo e a geografia variabile, hanno rivitalizzato territori ormai atrofizzati, ma se non è spopolato e abbandonato, ed ha sostanzialmente gli stessi abitanti di 25 anni fa, lo dobbiamo ai 663.000 immigrati (in gran parte albanesi e rumeni impegnati nell'edilizia, nell'agricoltura e anche nell'assistenza familiare) senza il contributo dei quali molti territori avrebbero visto lo smantellamento di molti servizi territoriali.

Per invertire l'andamento della curva, perché oltre gli immigrati anche gli italiani scelgano l'Appennino come luogo di vita, degli affetti e del lavoro non basta la sommatoria delle buone pratiche amministrative, associative e imprenditoriali, la capacità di militanza territoriale di comunità operose, l'iniziativa visionaria e pionieristica di singoli talenti e gruppi familiari. L'Appennino ha bisogno di un progetto strategico nazionale che per ambizione e visione sia capace di attrarre attenzioni e investimenti anche a livello internazionale. Questo progetto ha oggi il suo laboratorio territoriale nell'area del cratere del sisma, uno dei più grandi investimenti pubblici nella storia della Repubblica italiana. Una grande opera di ricostruzione nel segno della sicurezza delle abitazioni civili, delle infrastrutture, degli edifici pubblici e del patrimonio storico-artistico. Il più grande cantiere in Europa dove sperimentare innovazioni sociali, tecnologiche ed estetiche; dove promuovere, valorizzare, rappresentare e allestire un patrimonio culturale (essenzialmente storico) utilizzando i linguaggi della contemporaneità; dove dare vita a nuove filiere produttive che estraggano valore aggiunto dalla risorsa strategica rappresentata dal bosco; dove sperimentare innovazioni amministrative e finanziarie come quella del pagamento alle istituzioni e alle comunità locali dei servizi ecosistemici da loro erogati e assicurati; dove consentire ai Comuni la produzione e distribuzione di energia da fonti rinnovabili, sul modello delle cooperative alpine, in modo da realizzare impianti a biomasse, idroelettrici, eolici, solari di piccola taglia a servizio delle utenze ricadenti nello stesso ambito municipale; dove sviluppare il reticolo delle filiere corte agro-alimentari attraverso il conferimento alla ristorazione locale e la diffusione di piccoli impianti di trasformazione per la vendita diretta; dove sviluppare nuove forme di *welfare* comunitario per rispondere ai bisogni di cura e di benessere dei cittadini in maniera più partecipata, responsabile ed adeguata al territorio; dove costruire un'offerta turistica 'esperienziale' del territorio attraverso sentieri e itinerari naturalistici, storici e sportivi ed eventi culturali. Il disegno di un Appennino vivo e ripopolato presuppone però un grande e prioritario investimento nella infrastrutturazione scolastica che deve essere in grado, per la qualità dell'offerta formativa (laboratori linguistici, artistici e artigianali, musicali...), ricreativa e sportiva, di convincere le famiglie a mandarvi i propri figli. Le famiglie residenti e quelle delle migliaia di lavoratori ed operatori impegnati nella ricostruzione che potrebbero essere incentivate a tornare, o ad insediarsi, oltre che per questo rinnovato sistema di servizi territoriali anche grazie ad opportune misure fiscali di favore per chi decida di risiedere nei Comuni del cratere. Ma la realizzazione di un sistema di *campus* raggiungibili da più Comuni (nel tempo massimo di 15/30 minuti) che superi l'attuale polverizzazione degli istituti scolastici sul territorio presuppone un profondo e radicale cambio di paradigma, un modo nuovo di vedere e pensare queste aree dell'Appennino centrale e più in generale tutta la dorsale peninsulare. Quella montagna che oggi percepiamo come remota, isolata, marginale, interna, elusiva, resiliente e resistente, per secoli è stata 'un grande spazio urbano' costellato da una rete di città importanti, ricche e combattive tutte – al di là della loro dimensione fisica – con la dignità, la percezione e la rappresentazione di sé come vere e proprie capitali territoriali. 'Dov'era come sarà' è allora la sfida di una ricostruzione che prima di tutto è un progetto di rigenerazione territoriale, un laboratorio di sostenibilità e di creatività per un ritorno al futuro dell'Appennino centrale, per la sua ritrovata 'centralità' e prossimità. Quelle prossimità e densità che per secoli sono stati proprio i caratteri più profondi e distintivi di queste terre, che hanno visto nascere ed affermarsi l'esperienza dei liberi Comuni.

Solo per citarne alcuni, tra i più importanti dell'Appennino ferito dai sismi del 2009 e del 2016, incontriamo L'Aquila fondata secondo le fonti nel 1230 o nel 1254, Sulmona che diventò Comune sotto i Normanni, Rieti ricostruita dopo il saccheggio subito dai Saraceni, Amatrice che vide nascere nel 1274 l'*Universitas* e il Comune in territorio liberamente organizzato governato da un'assemblea, Accumoli, Arquata del Tronto e Norcia che diventano Comuni nel XII secolo, Visso libero Comune attorno al 1000, Foligno nel 1255, Spoleto che per essersi costituita in libero Comune venne distrutta nel 1155 da Federico Barbarossa, Ascoli Piceno libero Comune nel 1183, Comunanza nel 1324, Montefortino nel 1084, Amandola nel 1248, Fermo alla fine del 1100, Macerata nel 1338, Camerino che già nel Mille era un Comune libero e fiorento, Fabriano nel 1234, Perugia nel 1139, Gubbio nell'XI secolo. L'attuale Appennino è figlio di questo progetto rivoluzionario di creazione di uno spazio pensato e voluto per riunire dimensioni fino ad allora distanti e separate. I luoghi dei poteri religiosi e politici, quelli delle abitazioni e del lavoro, quelli di un'agricoltura urbana e del mercato si raccolgono in una struttura insediativa e architettonica articolata e unitaria attorno agli spazi pubblici delle piazze simbolo della nuova realtà comunale. Una sintesi estetica di nuove domande sociali, di nuovi orientamenti culturali informati all'etica della libertà economica, politica e culturale dai poteri feudali, imperiali e papali. È Giacomo Becattini (2015, 84) a ricordarci quanto sia attuale questa identità profonda e originaria indissolubilmente legata alla nascita dell'economia civile quando scrive dell'importanza di

individuare una tradizione italiana, diversa da quella che è diventata il *mainstream* [...] mostrare che una scienza economica che punta sulla fiducia, sui beni relazionali e sulla felicità non è la trovata effimera di qualche economista scontento, ma è piuttosto un ritorno a un modo italiano – mediterraneo... – di concepire la scienza economica come mezzo per l'incivilimento delle nazioni.

L'Appennino è questo mosaico di 'spazi urbani' costituito da una fitta rete di città ognuna delle quali ancor oggi con la dignità che fu. Dove, come rappresentato nel ciclo di affreschi di Ambrogio Lorenzetti *Allegoria ed effetti del buono e del cattivo governo*, la campagna è proiezione della città, parte integrante del suo ambito. "Se ti dico che la città a cui tende il mio viaggio è discontinua nello spazio e nel tempo, ora più rada ora più densa, tu non devi credere che si possa smettere di cercarla" (CALVINO 1972, 81), dice Marco Polo al Gran Kan nel loro ultimo colloquio ne *Le città invisibili* di Italo Calvino. La sfida della ricostruzione è l'occasione per tornare a cercare questa 'città' dell'Appennino centrale.

## Riferimenti bibliografici

BECAZZINI G. (2015), *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*, Donzelli, Roma.  
CALVINO I. (1972), *Le città invisibili*, Einaudi, Torino.

**Fabio Renzi**, *Secretary general and promoter of Symbola, has authored essays and articles on topics like nature conservation, of territories, local development. He coordinates initiatives, projects and research in fields like green economy, cultural and creative industries, Made in Italy, soft economy.*

**Fabio Renzi**, *Segretario generale e promotore di Symbola, è autore di saggi ed articoli sui temi della conservazione della natura, del territorio, dello sviluppo locale. Coordina iniziative, progetti e ricerche in ambiti come la green economy, le industrie culturali e creative, il Made in Italy, la soft economy.*